

NON CARITA' MA GIUSTIZIA PER I VECCHI LAVORATORI

5 milioni di pensionati ricevono meno di quarantamila lire

Importi mensili delle pensioni	NUMERO DEI PENSIONATI DIPENDENTI INPS			
	vecchiaia e anzianità	invalidità	Superstiti	Totale
Inferiori ai minimi	36.000	21.000	397.300	454.300
al minimo di L. 23.000	304.000	850.200	308.100	1.462.500
» » » 25.000	1.016.900	761.600	402.600	2.181.100
dal » a » 40.000	526.200	294.700	200.000	1.020.900
da L. 40.001 a » 60.000	349.700	116.000	37.700	503.400
» » » 60.001 » 80.000	134.300	22.200	8.000	164.500
» » » 80.001 » 100.000	52.100	6.000	2.100	60.200
» » » 100.001 » 120.000	26.300	2.200	900	29.400
» » » 120.001 » 140.000	12.100	800	400	13.300
» » » 140.001 » 160.000	5.300	300	200	5.800
» » » 160.001 » 180.000	3.100	200	100	3.400
» » » 180.001 » 200.000	2.100	100	(...)	2.200
» » » 200.001 ed oltre	4.900	200	100	5.200
Totale pensioni ordinarie	2.473.200	2.075.500	1.357.500	5.906.200
Pensioni supplementari	52.000	11.700	22.600	86.300
Liquidazioni provvisorie	46.100	44.500	4.800	95.400
TOTALE	2.571.300	2.131.700	1.384.900	6.087.900

Questa era la situazione delle pensioni INPS fino al 31 dicembre 1971. Dal primo gennaio 1972 vi è stato quello che il *Corriere della Sera* ha avuto l'impudenza di definire « un nuovo aumento delle pensioni ». Si è trattato, in realtà, di un ritocco miserabile, pari al 4,7 per cento e cioè a 470 lire ogni diecimila lire. Questo incremento si è verificato per effetto dell'applicazione della cosiddetta « scala mobile » sulle pensioni, che in verità non è neppure imperfetta come quella dei lavoratori attivi ma è addirittura beffarda. Il calcolo per gli « aumenti » delle pensioni, infatti, è stato fatto sulla base degli incrementi dei prezzi medi dei generi e dei consumi indicati avvenuti tra il 18° e il 7° mese precedente allo scatto delle pensioni stesse. Vale a dire che per i pensionati tutti gli aumenti verificatisi dallo scorso giugno non hanno significato niente, non sono stati calcolati, è come se non fossero avvenuti.

Dagli « aumenti » del 4,7 per cento sono stati esclusi tutti coloro che usufruiscono della « pensione sociale » di 12 mila lire al mese; il milione e 462 mila pensionati che percepivano 23 mi-

la lire mensili hanno avuto un miglioramento di 1080 lire; i 2 milioni e 181 mila lavoratori anziani che percepivano pensioni di 25 mila lire hanno ottenuto 1175 lire in più. Ciò significa, in parole povere, che la stragrande maggioranza dei pensionati è rimasta con retribuzioni di fame, tali da non consentire neppure di acquistare pane e minestra tutti i giorni con i soldi della previdenza. Co-

si milioni di vecchi in miseria sono costretti a ricorrere alla pubblica solidarietà, oppure, nella maggior parte dei casi, a rimanere a carico delle loro famiglie in modo pressoché totale. In tal modo i disagi dei lavoratori a reddito fisso, già oberati dal continuo rincaro della vita e con salari molto bassi (i più bassi della Comunità europea), vengono ulteriormente aggravati.

Il PCI si batte per ottenere:

- minimi pari ad un terzo di un salario medio (40 mila lire mensili circa attuali);
- pensione sociale a 32 mila lire al mese;
- revisione di tutte le pensioni liquidate prima del 1968 calcolandole in percentuale (almeno il 66 %) del salario;
- scala mobile in base all'aumento dei salari: ogni anno, cioè, la pensione deve essere aumentata di quanto sono aumentate le paghe dei lavoratori
- migliore accertamento dell'invalidità e pensione adeguata alla perduta capacità lavorativa.

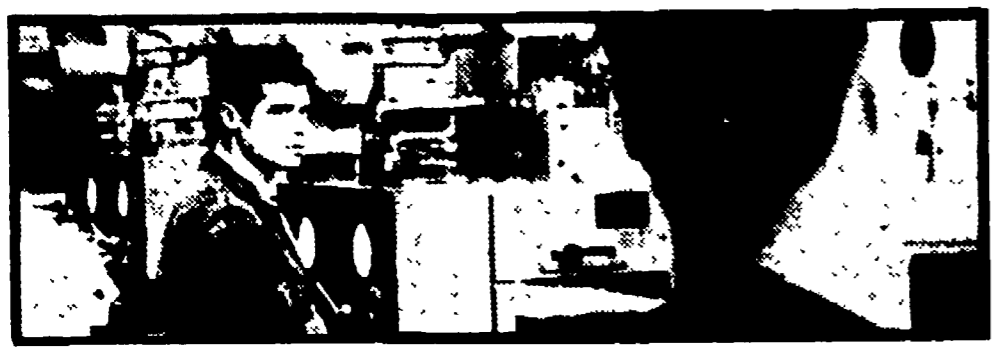
Assegni familiari svalutati del 40 per cento

Per gli assegni familiari il governo ha fatto anche peggio che per le pensioni.

- Quest'anno su 1380 miliardi incassati per gli assegni ne verranno pagati alle famiglie solo 830 miliardi; gli altri li ha presi il governo per vari scopi.

In tal modo gli assegni familiari, fermi al 1965, sono stati svalutati del 40 %. Potevano e possono invece essere portati all'altezza dei maggiori bisogni delle famiglie sia per le persone anziane a carico che per i figli o le casalinghe.

- Il PCI chiede che siano fissati in misura dell'8 % del salario e adeguati ogni anno a questa misura.



Per gli invalidi solo avere elemosine

Nella legge di riforma del 1968 il governo dovette impegnarsi a cambiare interamente il sistema di pensionamento degli invalidi. A tre anni di distanza non lo ha ancora fatto.

- La salute si perde quasi sempre per cause di lavoro. L'ambiente sociale (i trasporti, la costrizione al lavoro anche quando non stiamo bene) accorcia la vita e rende invalidi. Ma la DC rifiuta di far pagare ai grandi capitalisti anche il minimo che da essi sarebbe dovuto per i mali più diretti che lo sfruttamento determina.

Le domande di invalidità aspettano mesi. Le commissioni mediche selezionano spietatamente. La pensione è inadeguata.

- Il PCI chiede: 1) pensione proporzionata per gli invalidi parziali; 2) pensione sostitutiva dell'effettivo salario per i totalmente invalidi.

Contro la truffa di stato battere DC e grande capitale

La lunga battaglia e il primo successo - Il governo, mentre rifiutava di discutere con i comunisti, agiva per danneggiare le classi lavoratrici

Nel 1968 e 1969 una lunga lotta popolare, nella quale il PCI dette un contributo decisivo, portò al primo passo nella riforma delle pensioni. Da allora si va in pensione col 70% della paga anche nell'industria. Molti problemi sono rimasti insoluti o sospesi per la mancanza di volontà politica del governo, al quale la legge assegna il compito di emettere quei decreti che non sono stati emessi; lo sviluppo ed il completamento della riforma dipendeva e dipende dalla volontà delle forze politiche che governano il paese.

Oggi ci troviamo in una situazione nella quale su 8 milioni di pensionati soltanto poco più di 500 mila possono dirsi in condizione di mantenersi ad un livello di esistenza adeguato. Gli altri hanno basse pensio-

ni; i più ricadono nell'assistenza o a carico delle famiglie. La DC ed i suoi governi hanno sabotato la riforma previdenziale. Colombo e La Malfa hanno detto che bloccavano le pensioni (sospeso di svalutare) per seguire altre alternative; le case a basso prezzo, la stabilità economica. Ed invece in aggiunta al blocco delle pensioni è venuto l'aumento dei prezzi. Il potere d'acquisto di tutte le classi lavoratrici è stato diminuito. Sono stati commessi abusi ed illegalità per rifiutare agli anziani ciò che loro spettava. Si è ricorsi al vero e proprio furto nelle casse previdenziali.

Mentre in Parlamento il governo rifiutava di discutere le proposte del PCI ecco come ha agito: — il governo ha ridotto dell'1,65%

il contributo alla cassa pensioni dal 1. gennaio, togliendo così 900 miliardi di lire;

— una seconda legge di agevolazione alle industrie, riducendo ulteriormente i contributi, sottrae altri 550 miliardi facendo pagare ai pensionati la spesa nel Mezzogiorno e per la piccola industria;

— i grandi datori di lavoro continuano ad evadere 1500 miliardi all'anno di contributi senza che le ispezioni siano adeguate, il sistema di accertamento e pagamento non viene unificato per ostacolare il recupero di questi miliardi;

— lo Stato stesso è in debito con l'INPS di 589 miliardi di lire.

Hanno sottratto i fondi delle pensioni per poi alzare le mani al cielo e dire che « non potevano » accettare

le richieste di riforma e gli aumenti. Le cifre stesse dicono quanto sia grande questa menzogna, dicono che è possibile aumentare le pensioni proprio come dice il PCI. Ma dicono anche che bisogna costringerli a fare questo infliggendo alla DC ed ai suoi alleati una nuova sconfitta politica. E' vero infatti che, lasciando le pensioni a livelli di fame, è stato tolto alimento allo sviluppo economico di tutto il paese: ma per uno sviluppo economico occorre anche un'economia liberata dai parassiti della proprietà fondiaria ed agraria, ed un programma di sviluppo economico fondato sul miglioramento delle condizioni di vita di tutti i lavoratori realizzabile abolendo le posizioni di privilegio e dominio del grande capitale.



Un sistema sanitario tutto da rinnovare

La geriatria, specializzazione ufficialmente riconosciuta per la cura e l'assistenza agli anziani, in Italia è ancora all'anno zero. Ultrasessantenni ancora autosufficienti e recuperabili vengono convogliati in massa nei cronici dove vanno incontro a modificazioni notevoli delle attività psichiche, con distacco dalla vita reale, chiusura in se stessi fino alla asocialità.

Gli studiosi sono ormai d'accordo che per superare questa situazione, che fa vergogna da un paese civile, è necessario introdurre nuovi orientamenti nell'attuale sistema sanitario e assistenziale. La geriatria ha così condensato i capisaldi di questo mutamento: 1) reparti geriatrici in tutti gli ospedali generali con adeguati servizi di riabilitazione (la legge ospedaliera li prevede ma non è stata applicata); 2) abolizione dei cronici da sostituire con ospedali per longodegenti; 3) l'assistenza sanitaria non deve più escludere l'infirmità cronica ma istituire ambulatori geriatrici (previsti dalle mutue ma mai realizzati); 4) abolizione degli istituti di ricovero da sostituire con assistenza (sanitaria e sociale) domiciliare ai pazienti geriatrici, mirando soprattutto alla riduzione funzionale e al reinserimento nella famiglia e nell'ambiente sociale.

L'indirizzo che tende a prevalere — che deve sostanziare la riforma della sanità e dell'assistenza sociale — è quello di valorizzare al massimo la medicina preventiva rifiutando ogni ipotesi di ricovero depositato. E' essenziale cioè che l'organizzazione sanitaria e assistenziale sia concepita come un servizio pubblico generalizzato, affidato alle Regioni e gestito dai Comuni, con strutture che consentano all'anziano di vivere nel proprio ambiente in modo da rispettarne la personalità e l'integrità umana.

Il « destino » di otto milioni di anziani

In Italia, come in altri paesi industrializzati e progrediti, il numero degli anziani nella società aumenta. In un secolo (1861-1961) gli ultrasessantenni sono passati da 1.428.000 (il 6,5% della popolazione) a 7.050.000 (14,1%). Ora sono più di 8 milioni (14%) e si prevede che diventeranno più del 20% nel 2000.

La « terza età » si impone quindi come problema sociale. Ma come reagisce oggi questa società? Il vecchio che « non produce » e che nessuno vuole più sopportare viene emarginato negli ospizi in base ad una legge del 1889 che dispone il ricovero anche coatto (vi sono 1700 ricoveri con 88.000 persone anziane); un'altra parte va ad occupare letti negli ospedali (circa il 30% dei degenzi) dove resta finché la mutua non decide di cacciarlo dichiarandolo « cronico » e inviandolo a raggiungere gli altri vecchi nei cronici.

La società di chi produce — questa la giustificazione del « destino » riservato ai vecchi — non potrebbe sopportare il peso dei non attivi. Si cerca in questo modo di mettere i giovani contro i vecchi. Ma se gli occupati, che in Italia sono appena un terzo della popolazione, raggiungessero il 40-45% di altri paesi europei, il carico degli anziani sarebbe meglio ripartito con un vantaggio reciproco: se le pensioni fossero aumentate ed estese a tutti gli anziani, essi avrebbero una sufficiente autonomia; se chi è andato in pensione godesse di servizi sanitari e sociali moderni e democratici, e avesse la libertà reale di poter proseguire volontariamente un lavoro adatto alle sue possibilità, il problema degli anziani sarebbe risolto.

Riforma sanitaria, previdenziale e assistenziale collegata ad una politica di piena occupazione: questi i « nodi » da sciogliere per realizzare una politica sociale a favore degli anziani.

La lotta dei comunisti per i pensionati

L'appassionata battaglia di Giuseppe Di Vittorio per assicurare vita dignitosa al lavoratore forzatamente inattivo ha continuato a vivere nel PCI. Il padronato, i partiti di cui si serve, vogliono sfruttare la debolezza dell'anziano, il quale non può più difendersi con l'arma efficace dello sciopero (anche se esprime pur sempre il suo giudizio ogni cinque anni attraverso il voto). Il PCI si batte perché sia considerato un lavoratore come gli altri, la pensione come parte integrante del reddito dell'intera classe lavoratrice.

- Ed ogni giorno ci siamo battuti in questi anni: dalla proposta di legge del segretario generale del PCI, Luigi Longo, presentata all'indomani dell'approvazione del primo provvedimento di riforma; in ogni discussione sul bilancio dello Stato; nelle commissioni del Parlamento e nel paese.

NON ABBIAMO MAI ASPETTATO E NON ASPETTEREMO MAI LE ELEZIONI. Il governo deve presentarsi nelle prossime settimane in Parlamento per farsi approvare il Bilancio e il gruppo comunista darà battaglia. Decine di manifestazioni sono state organizzate nel Paese. Dipende da tutti noi. Ogni pensionato e ogni lavoratore possono dare, con noi, il loro contributo.